

## **Appunto sull'indicazione dell'esempio di Bertrand Russell da parte di Ceccato.**

Francesco Ranci

Ceccato si incontra a Londra con Bertrand Russell ma cosa ne possa aver ricavato, dal faccia a faccia, non sembrerebbe molto perlomeno dal punto di vista della sua elaborazione teorica: aveva già pubblicato, seppur da poco, "Il linguaggio con la Tabella di Ceccatieff" (1951). Nel primo volume del suo "Un tecnico tra i filosofi", il nome di Russell compare qualche volta, ma in nessun caso mi sembrano questioni rilevanti da questo punto di vista, neanche quando si parla della prefazione di Russell al Tractatus di Wittgenstein (e Ceccato annota sibillino "l'amico Russell"). Ceccato si apprestava alla "svolta cibernetica", che difficilmente, credo, potrebbe essere ricondotta ad un'influenza del pensiero di Russell nei suoi confronti. Al massimo, forse, ne ha ricevuto una qualche forma di incoraggiamento, diretto o indiretto, sul tema della definizione della filosofia - tema sul quale, peraltro, entrambi avevano già detto la loro (e nel programma del corso tenuto a Milano da Ceccato il nome di Russell figura in un ristretto elenco di filosofi che si muovono nel solco delle distinzioni platoniche tra sensi e ragione, reale e apparente, etc.). Russell, nato nel 1872, era molto avanti con gli anni rispetto a Ceccato, nato nel 1914, e non mi pare ci sia mai stato poi alcun ulteriore dialogo. Ci sarebbe stato tempo fino al 1970, anno della morte di Russell - e non è poco, visto che si incontrano, mi pare, nel 1953<sup>1</sup>. D'altra parte, in chiusura del suo "C'era una volta la filosofia" (1996), dopo aver concluso che l'errore filosofico "va denunciato", Ceccato porta proprio Russell ad esempio: "c'è il caso di Bertrand Russell", scrive infatti, aggiungendo che "lui l'ha fatto". Una volta me lo disse anche a voce, come ho già scritto nella Prefazione alla recente riedizione del suo "La mente vista da un cibernetico", instillando nella mia mente un dubbio che poi ho fatto poco, finora, per dissipare, peraltro, dato che, come Felice Accame mi ha insegnato e come abbiamo anche scritto in numerose occasioni, di "denunce" di questo genere la storia della filosofia è, comunque, piena zeppa. Ceccato stesso, d'altra parte, rileva già nel "Teocono" (1949) che se ne può trovare un esempio, della denuncia in questione, nientemeno che da parte di Socrate, aggiungendo che avrebbe pagato con la sua vita esattamente l'aver denunciato proprio questo "indebito raddoppio", o "errore" filosofico. Tanto che si può anche dire che la "filosofia" non è altro che questo dibattito su un conto che non torna, ma che, da un lato, non si riesce a capire bene, o a mettersi d'accordo, sul ritrovamento del bandolo della matassa, mentre, dall'altro lato, approfittando della confusione spunta regolarmente ogni tanto un nuovo "filosofo" che si guadagna il suo nome facendo in modo che, riciclando un qualche giro di parole e infiorettandolo con un qualche nuovo vocabolo, o qualche esempio aggiornato e "illuminante", questo conto "torni" lo stesso - perlomeno dal punto di vista di qualcuno. Di solito, ovviamente, si tratta di qualcuno che ha un suo interesse, e le sue maniere di farlo valere anche a prescindere dal potere di persuasione del filosofo di cui si serve, a che il conto torni in una certa maniera piuttosto che in un'altra. E il filosofo, d'altra parte, anche per questo motivo si ritrova spesso a rivedere le sue tesi in funzione della propria sopravvivenza, accademica e non. A rallentare le mie ricerche sul senso di questo appello ceccatiano alla "denuncia" di Russell c'è stato anche il fatto che Ceccato, purtroppo, non indica un riferimento preciso - mentre il pensiero di Russell ha avuto la sua brava evoluzione. Già in fondo all'edizione di "The Problems of Philosophy" che ho a disposizione,

---

<sup>1</sup> Naturalmente, qualche pubblicazione a me sfuggita o un'ulteriore ricerca negli archivi di Ceccato, di Russell o di altri, potrebbe dimostrare il contrario.

ad esempio, il curatore, John Perry, definisce un'opera di pochi anni successiva a questa, intitolata "Our Knowledge of the External World" (1914), e il cui titolo non sembra proprio confermare l'affermazione precedente di Ceccato, come "la fase successiva dell'epistemologia di Bertrand Russell". D'altra parte, ho infine deciso di fare un tentativo con questa edizione di "The Problems of Philosophy", uscito nel 1912, e ripubblicato in occasione dei 125 anni dalla nascita del (Premio Nobel per la Letteratura nel 1950) Bertrand Russell, cioè nel 1997. E qui, per non farla tanto lunga, ho trovato subito una buona parte della risposta, se non tutta. Perry spiega infatti al secondo paragrafo della sua introduzione che "Russell è una figura importante e affascinante", e fin qui lo sapevo, ma poi aggiunge che sarebbe "senza dubbio nel '900 il filosofo di lingua inglese più letto, più riverito e più vituperato". Tutto qui. Ma mi sembra che possa anche bastare a spiegare perché Ceccato faccia il suo nome piuttosto che tornare su Socrate, andare su Hume, o rimanere su se stesso e sulla propria vicenda, in conclusione di "C'era una volta la filosofia". D'altra parte, prima di arrivare a questa conclusione, si potrebbe dare anche un'occhiata a quello che ha effettivamente scritto Russell, in rapporto alle tesi di Ceccato - e qui seguono un paio di spunti in proposito che potranno essere poi ripresi in seguito da me o da altri. Qualche anno fa avevo comprato la monumentale "Storia della filosofia occidentale" di Russell, uscito molto dopo, ma sempre prima dell'incontro con Ceccato, e anche "The Analyses of Mind", del 1921 - trovando conferma del fatto che Russell avanza delle critiche, definendo la "filosofia" (analogamente a Vaccarino) sostanzialmente come una "scienza andata a male"<sup>2</sup>, ma, ciononostante, continua a dichiararsi filosofo, e a difendere la filosofia, contrapponendo la sua posizione a quella di altri filosofi, d'accordo, ma sempre solo fino a un certo punto, e lasciando piuttosto nel vago, se non proprio nel dimenticatoio, alcune questioni davvero scottanti. Questioni come, nel caso di "The problems of philosophy", l'intera esistenza di un filosofo chiamato Aristotele, che non viene mai nemmeno menzionato. Anche il fatto che le critiche di Berkeley contro la filosofia aristotelica avevano come snodo cruciale il presunto fenomeno mentale della "astrazione" - termine che Russell peraltro utilizza in proprio nelle sue argomentazioni cruciali, proprio quelle per le quali il termine fu escogitato (e si presume, solitamente, da Aristotele), ma che, al contrario di altri termini cruciali come "idea" o "conoscere", non analizza affatto. Arriva, lentamente, solo fino al sintagma "idee astratte", sostenendo in un primo tempo<sup>3</sup> che ci sarebbero "cose che vengono a volte chiamate" in tal modo, ma che noi "chiameremo universali", e in un secondo momento<sup>4</sup> che Berkeley e Hume avrebbero fallito il bersaglio, sostenendo che cose del genere, o "qualità" del genere, invece, non ce ne sono, in quanto non avrebbero capito che questi "universali" sarebbero "relazioni". A latere, il retro di copertina definisce Bertrand Russell come "uno dei più grandi logici da Aristotele in poi" - mentre fa rivoltare nella tomba lo Stagirita parlando di "cose" che sarebbero, al tempo stesso, "relazioni", ma andrebbero chiamate "universali".

---

<sup>2</sup> Russell definisce la "filosofia", per "come la intendo io", nella sua "Storia della filosofia occidentale" (1945) come una "Terra di Nessuno", metaforicamente collocata tra "teologia e scienza", e quindi "esposta ad attacchi provenienti da entrambi i lati", e caratterizzata dalle domande connesse alla distinzione tra "mente e materia", incluso esplicitamente il punto interrogativo sulla distinzione stessa. Giustamente afferma che bisogna studiarla dal punto di vista dello storico, per la sua rilevanza politica, ma poi aggiunge che servirebbe per liberarsi della "solitudine cosmica" che attanaglia l'individuo a livello "personale". Purtroppo, tuttavia, la sua "solitudine cosmica" consegue proprio alla distinzione tra la "mente" e il "mondo", su cui viene fondata la filosofia.

<sup>3</sup> p. 48.

<sup>4</sup> p. 95-97.